

Riunione di Qualcosa

H: 15:03. La riunione comincia. Paolo informa inoltre i presenti che il romanzo lo Straniero di Camus è stato ufficialmente rinviato a giudizio. Sarà quindi processato il prossimo autunno in occasione della prima edizione della rassegna Portiamo i libri in tribunale, che a breve sarà munita anche di un apposito logo.

Un'altra cosa che si farà nei prossimi mesi, alla libreria Giufà di Roma, è un laboratorio di scrittura dal quale verrà fuori il Dizionario dei soprannomi della città di Roma. Questo dizionario, sempre se si riesce, sarà pubblicato dalla casa editrice Sempremai.

Paolo dice inoltre che l'idea del dizionario dei soprannomi si potrebbe estendere anche ad altre città, come ad esempio Bologna, anche se c'è da dire che in Emilia i soprannomi non si usano più come una volta, o perlomeno, se si usano ancora, si usano forse più nei paesi che nelle città. Comunque, ciò non toglie che di soprannomi belli ce ne sono dappertutto, e che sarebbe bello raccogliarli provando a scavare nella memoria di ciascuno, partendo ad esempio dai ricordi di scuola, oppure chiedendo in giro nei bar e nelle osterie, e in tutti gli altri posti dove di soprannomi belli ne circolano sicuramente.

A titolo esemplificativo Paolo fornisce all'assemblea alcuni esempi di soprannomi secondo lui molto riusciti, e che dietro hanno una storia da raccontare. Tra questi ci sono il marchigiano Schivazappa, che in principio era solo il nomignolo di uno a cui non gli andava mai di erpicare la terra, ma che poi con il tempo e le generazioni è diventato un cognome vero e proprio, e il parmigiano "ho sete di baci", un soprannome dato a un facchino dai suoi colleghi che, una sera, gliel'avevano sentito dire alla fidanzata.

Per quanto riguarda i testi del prossimo numero di Qualcosa (n.7), Paolo conferma che i temi da tenere in considerazione sono: 1) le persone delle quali non ricordiamo il momento in cui le abbiamo viste per la prima volta perché sono sempre state presenti nella nostra vita, come ad esempio i genitori o altre persone che ci sono care; 2) i temi già sviluppati nel numero 3, ovverosia le canzoni italiane, le brutte figure, brani che a vario titolo possono fregiarsi di appartenere alla letteratura sapodista, eccetera eccetera.

Paolo aggiunge inoltre che secondo lui è meglio non insistere troppo con i manifesti e, più in generale, con gli scritti teorici che descrivono il fenomeno del sapodismo, questo perché attualmente a proposito ci sono già due piccoli manifesti, di cui uno incompiuto, che sono esaustivi a riguardo, e non serve dell'altro.

Un nuovo filone che invece si sta cercando di introdurre è quello delle liste di cose che si dovrebbero pur fare prima di morire, scritte sulla falsa riga di quella stilata da Georges Perec durante una trasmissione radiofonica del 1981.

H: 15:30 Le letture di oggi. I presenti leggono alcuni pezzi nuovi pervenuti alla redazione di Qualcosa. Comincia Matteo Girardi, che legge un pezzo di Andrea Cardoni - che oggi non è potuto venire alla riunione - dedicato ai suoi genitori (ai sui nel senso dei suoi, di Cardoni, non nel senso di quelli di Matteo Girardi) e che si intitola Distinti. Il pezzo di Cardoni, che è scritto in romanesco, parla di molte cose tra le quali si distinguono: alcune cambiali contratte per pagare l'alfa romeo, una carica della

polizia a Cavallo (a Roma, nel 1984), una finale di Coppa dei campioni e una vecchia foto in prima pagina sul Messaggero.

Dopo, Paolo legge una lista inviata da Arsenio Bravuomo con le 13 cose che lo stesso Bravuomo vorrebbe pur fare prima di morire. In questa lista, a parere di Paolo, compaiono alcune cose che funzionano, messe accanto ad altre che invece sono poco confacenti allo spirito sapodista, come ad esempio Satana (principe delle tenebre), e l'insano rock & roll.

Domenico legge Sapodismi neolitici, un brano in cui compaiono insieme al suo amico di Brescia Giovanni, il presentatore e divulgatore scientifico Alberto Angela, lo scrittore anticonformista Michel Houellebecq ed alcuni ominidi senza nome appartenenti all'epoca preistorica.

Paolo legge un testo adespota che si chiama Necrologi. Subito dopo ad Anna viene in mente che nel numero sette di Qualcosa, o nei prossimi, si potrebbero inserire anche dei finti testamenti ironici, scritti sulla falsariga di quelli raccolti dal notaio Salvatore de Matteis nella sua antologia Essendo capace di intendere e di volere, pubblicata qualche anno fa da Sellerio. Paolo però dice che se si vuole provare a fare una cosa del genere bisogna tenere conto del fatto che il libro di De Matteis funziona perché i testamenti si presuppone siano veri, e che è molto difficile ricreare a tavolino lo spirito che anima questi testi che sono scritti da persone in punto di morte.

Paolo legge ancora un altro testo anonimo che si chiama Discorsi, dove entrano in scena anche Agamennone e Clitemnestra, e uno di Paolo Frambati, che non è presente alla riunione, che contiene molte rime ed assonanze a partire già dal titolo: Sessantotto, asino cotto.

Paolo chiede ai presenti se loro hanno altre cose che gli piacerebbe leggere, ma siccome i presenti fanno orecchie da mercante, legge lui un altro pezzo scritto sempre da un anonimo, che parla, tra le altre cose, dei blackout della vita, di quando non è più tempo e di un paio di calzette a righe da neonato. Paolo da certi segnali stilistici e da alcuni fatti cui si allude nel testo, sospetta che dietro le mentite spoglie dell'anonimo si celi in realtà Nicoletta. Nicoletta, colta con le mani nel sacco, immediatamente confessa. Il testo anonimo di Nicoletta, che in qualche modo è un pezzo sui genitori, a parere dell'assemblea è molto bello e significativo, Paolo dice che secondo lui è un buon esempio del tipo di materiale che ci serve per Qualcosa.

Paolo legge un altro pezzo scritto ancora da un anonimo, dove si parla di un mondo fatto a rombi. Paolo dice che secondo lui questo brano non va tanto bene perché mostra troppa fiducia negli aggettivi, mentre Qualcosa è una rivista che tende a fidarsi più dei sostantivi che dell'aggettivo.

H 16:30 – 16:45 Pausa

H. 16:46. Si riprendono le letture. **Marco** legge un testo che ha dedicato al padre, e che parla, tra le altre cose, di una vecchia macchina fotografica Yashica, degli Skiantos, delle sigarette Nazionali e del sacco di cemento considerato come unità di misura universale. Il pezzo riscuote successo fra i presenti, e anche a Paolo piace molto. L'unica cosa sulla quale Paolo ha da ridire è l'utilizzo del participio passato "accoppato", che secondo lui fa un po' troppo poliziesco americano.

Paolo legge poi alcuni testi di Ginevra, che è una bimba di sette anni figlia di Barbara. In questi brevi componimenti (che fanno parte di un libro attualmente in elaborazione) Ginevra ci parla delle sue sorelle, delle cose che vorrebbe fare da grande e dei suoi genitori, che a suo dire sono così noiosi che farebbero perdere la pazienza anche a Don Bosco.

A seguire Paolo legge un brano di Stefania Costa, che non è presente alla riunione, che parla di sua madre, di Ulisse e del fatto che in Romagna l'intercalare "ciò" è una parola dai molteplici significati.

Matteo legge un testo che si concentra tutto sulla figura di suo padre, sebbene si apra con una breve riflessione sull'effimera carriera politica di Sergio Cofferati. Il brano funziona molto bene, e riscuote il l'approvazione dei presenti.

A Paolo e a Matteo viene in mente che ci sono dei ragazzi di Roma che fanno teatro, che vorrebbero utilizzare due testi usciti sul numero 3 di Qualcosa (Qualcosa di giallo e Montenegro) per metterli in scena all'interno di un loro spettacolo. Le autrici dei due brani, che sono Nicoletta e Elvira, esprimono di fronte all'assemblea parere favorevole all'utilizzo dei suddetti brani per scopi teatrali.

Paolo legge Astolfo aveva un cavallo di Ivano Sartori, e due frammenti di Tommaso Valentini, ossia l'incipit di un testo abbastanza lungo che si chiama Papaverum Somniferum (che Paolo legge soltanto fino alle parole "penombra tumefatta") e la prima parte di un altro pezzo intitolato Una sera, dove compare un personaggio che chiede un whiskey sour al bancone del bar. Questi ultimi tre pezzi sono giudicati dall'assemblea e da Paolo un po' troppo poco sapodisti per poter figurare in un'antologia di brani sapodisti.

Si discute ancora dell'idea di fare per Qualcosa un lavoro simile a quello fatto da De Matteis nella sua raccolta di testamenti olografi. Anna dice che si potrebbero raccogliere dei veri testamenti di area Emiliana. Paolo chiede a Gianfranco, che è avvocato, se secondo lui la cosa si può fare. Gianfranco dice che con un po' di impegno la cosa forse è fattibile da un punto di vista pratico. Si potrebbe infatti provare a consultare gli atti pubblici conservati nei distretti notarili per vedere se si trova qualcosa di interessante, oppure - se lo si conosce ed è disponibile - si potrebbe chiedere direttamente a un notaio di fiducia di consultare la sua documentazione. La questione a ogni modo resta per il momento sospesa: se ne riparlerà la prossima volta.

Prima di chiudere la riunione Paolo ricorda ai presenti iscritti a To soréla entertainment che bisogna attivarsi per pubblicizzare la prima udienza di Portiamo i Libri in Tribunale, che si terrà probabilmente ad ottobre. Oltre al pubblico ministero, è stato scelto anche il giudice che emetterà la sentenza sul caso Straniero (se ne è occupato Alessandro). Paolo siederà invece al banco dei testimoni, e vorrebbe invitare anche la francesista Yasmina Mélaouah, che è la vera superteste da tutti attesa.

Si discute infine di come sarà la copertina del numero sette di Qualcosa. La cosa più semplice, e che probabilmente si farà, è cambiare semplicemente il colore di fondo, o quello della scritta. Un'idea sensazionale potrebbe essere anche quella di spostare la scritta Qualcosa in modo che appaia decentrata e faccia pensare a un errore di stampa, mentre invece siamo noi che per fare i simpatici lo abbiamo fatto apposta.

H: 18:00. L'assemblea si scioglie. La prossima riunione è convocata per il giorno 9 marzo alle ore 15:00 sempre nella biblioteca Sala Borsa di Bologna.